



Francesca Fatta

Professore Ordinario di Disegno presso la Mediterranea di Reggio Calabria. Responsabile del Curriculum in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura nel Dottorato in Architettura; Vice presidente dell'UID Unione Italiana Disegno. Si occupa in modo coordinato di disegno, modellazione e rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente secondo criteri multi scalari, con particolare attenzione ai beni culturali e archeologici.

Town Files. Tra desiderio e bisogno la rappresentazione del paesaggio urbano nell'era del pensiero digitale ***Town Files. Between desire and need, the representation of the urban landscape in the era of digital thinking***

La rappresentazione della città è letta attraverso il desiderio, il bisogno, la celebrazione. "Luogo complesso" per antonomasia: aggregativo, concreto, pianificato e nel contempo dissociante, volubile, disgregato. I luoghi urbani costituiscono un tema sempre attuale e stimolante per la rappresentazione e i "Files" che si possono generare acquistano dimensioni a volte insolite e i disegni si confrontano su piani molto diversi.

In questo numero di DISEGNARECON si intrecciano letture di città utopiche ed eterotopiche secondo una dicotomia della città tra inferno e paradiso; città stratificate capaci di mostrare il proprio spessore storico attraverso i documenti e le carte antiche; città possibili determinate da progetti e idee per il loro sviluppo; città percepite attraverso segnali, suggestioni, paesaggi; città reali animate dalla concretezza dei programmi, le attuazioni, le cronache.

The representation of the city is read through the desire, the need, the celebration.

"Place complex" par excellence: aggregation, concrete, planned and at the same time dissociating, fickle, disintegrated.

The urban sites are an ever actual and stimulating theme for the representation and the generated "files" sometimes can assume unusual sizes and drawings can be compared on very different levels. In this issue of DISEGNARECON are intertwined readings of utopian and heterotopic cities according to the city's dichotomy between heaven and hell; stratified cities able to show its thickness through historical documents and old maps; possible cities determined by certain projects and ideas for their development; perceived cities through signs, suggestions, landscapes, real cities animated by the concreteness of programs, the executions, the chronicles

Parole chiave: paesaggio urbano, rappresentazione, città

Keywords: urban landscape, representation, city

PREMESSA

L'atto di rappresentare la città ha assunto, nel tempo, significati diversi. Il bisogno di comprenderne la complessità, esplicitato attraverso il rigore della misura e della geometria, legato a questioni pratiche e militari, si è alternato al desiderio di magnificare, o di immaginare, il paesaggio urbano nelle opere ora realistiche ora utopiche e profetiche degli artisti, sempre influenzati dall'uso di metodi e strumenti che la tecnica della rappresentazione ha di volta in volta messo loro a disposizione.

Dal disegno alla pittura alla cartografia, dalla fotografia alla ripresa cinematografica, fino alla rivoluzione digitale, i temi del bisogno e del desiderio, legati alla rappresentazione della scena urbana, si intrecciano e si fondono oggi in una stratificazione di esperienze e di possibilità interattive. Possiamo ricostruire virtualmente intere città reali scomparse da millenni, partendo dai loro resti archeologici e, parimenti, possiamo inventare realmente inediti spazi virtuali attraverso le nuove utopie del cyberspazio: ambedue possiamo attraversarli e, in alcuni casi, viverci dentro, in una complessa inte-



1. Cornelis Anthonisz, *La Torre di Babele nell'istante della sua rovina*, acquaforte (1547)



2. Heinrich Adam, *Das Neue Munchen*, olio su tela (1839)

<http://disegnarecon.unibo.it>

razione tra verità, realtà e virtualità che, forse, avrebbe bisogno di una accorta e profonda reinterpretazione critica dei concetti.

Cosa c'è di vecchio e cosa c'è di nuovo nella rappresentazione dei paesaggi urbani nell'era della rivoluzione digitale? Quali desideri e quali bisogni le nuove tecnologie sono in grado di soddisfare? Quali, tra questi, sono davvero in grado di spostare in avanti il confine della conoscenza e del sogno e quali, invece, sono dei puri e semplici esercizi di stile?

Con Sebastiano Nucifora e Chiara Scali siamo partiti da tale assunto per ripercorrere nel numero 13 di DISEGNARECON la realtà dello spazio insediato attraverso i documenti che costituiscono il campo fondamentale della storia della città e del suo progetto, tra consolidazione della memoria costruita e la trasformazione dei tessuti e del paesaggio di riferimento, la relazione tra l'uomo e l'ambiente fisico.

L'idea di città sostiene il valore mitico del principio insediativo, il centro ed i confini, la geometria del tracciato e l'ordine cosmico. La città come forma simbolica cede oggi il passo all'analisi delle sue trasformazioni, ai suoi sviluppi morfologici, e



punta al progetto, anzi ai progetti dei gruppi sociali che in essa risiedono.

Trattare di città significa entrare in un ambito in cui la collettività che la anima, per vocazione geografica e ineludibile necessità culturale, guarda da tempo ad una idea di “città plurale” dove lo spazio pubblico non può che essere inteso come l’espressione della società che l’ha costituito.

Per la città di oggi, l’atteggiamento progettuale e la sua conseguente rappresentazione può mettere in primo piano la conservazione identitaria dello spazio, oppure può assumere una ignorante indifferenza, o ancora, può determinare una deviazione consapevole dal senso comune che l’ha generata, provocando in modo intenzionale una frattura storica.

Ma sarebbe opportuno ritrovare il senso del Progettare come un “lanciare avanti” un’idea, un modello spaziale che guarda ad un modello di società, e riproporre l’azione del costruire, come un voler “tessere relazioni” nell’ambito di un contesto storico, stratificato.

L’atto del rappresentare dovrebbe costituire un approccio consapevole e critico nei confronti

dell’atto progettuale e alle connesse analisi della realtà preesistente interpretata alle diverse scale, in riferimento ai diversi linguaggi della rappresentazione, al loro ruolo di strumento di comunicazione e di elaborazione del pensiero.

LA CITTÀ È LINGUAGGIO

Vi è una stretta analogia tra città e linguaggio. Questo è un prodotto sociale che porta all’analisi di uno spazio multidimensionale comune, condiviso e problematico. In un celebre passo della “Philosophische Untersuchungen”, Ludwig Wittgenstein paragona il nostro linguaggio ad una vecchia città costituita da “un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; il tutto è circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade dritte e regolari, e case uniformi”. Da questa metafora è possibile tracciare un efficace parallelo tra linguaggio e città per definire il legame tra architettura e cultura, spazio e rappresentazione, secondo una identità più o meno riconosciuta. “I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo”, e il mondo, secondo Wittgenstein, è la

Town Files. Tra desiderio e bisogno la rappresentazione del paesaggio urbano nell’era del pensiero digitale

3. Luigi Vacca, *Panorama di Torino*, tempera (sec.XVIII)

totalità dei fatti e non delle cose. Occorre pensare al mondo non come la realizzazione anonima ed insignificante di oggetti, ma come la costituzione di fatti (in tedesco fatto = Tatsache) e oggetti interpretati.

Da qui il concetto di linguaggio si amplia, passando da quello scritto e parlato, alla molteplice capacità d’espressione che ha l’uomo: dall’arte figurativa, alla matematica, alla logica, alla musica.

LA CITTÀ È GEOMETRIA

Il termine “geometrico” qualifica tutte quelle operazioni e quelle strutture che tendono ad un riconoscimento e ad una misurazione oggettiva dell’ambiente fisico, o che costituiscono dei riferimenti, unità o sistemi, rispetto ai quali possa essere effettuata una misurazione.

Appare importante legare il concetto di misura con quello di dimensione che non abbraccia soltanto il dato spazio-temporale, ma anche i parametri di ordine economico, estetico, sociale, tecnico, storico, etc., che non sempre è possibile o lecito quantificare ed esprimere numericamente.



4. James Gulliver Hancock, *All The Buildings in New York*, acrilico, (2011)

Quindi la geometria, in questo caso, amplifica e sostanzia le molte dimensioni dello spazio urbano. Vorrei riferirmi al termine “spazio” comunque anche come “fisica consistenza del luogo edificato”, riferendomi all’invito che il matematico Michel Serres rivolge all’uomo di oggi, spronandolo a contenere entro “i giusti limiti” (in modo “misurato”, nelle giuste “dimensioni”) l’espansione della propria potenza, in modo da preservare, senza usurarla, la già precaria bellezza della natura. Nelle sue opere (*Il contratto naturale* e *Il mantello di Arlecchino*), Serres affronta gli argomenti che riguardano la dialettica tra dimensione ecologica ed etico-politica, e la necessità di un contratto naturale tra uomo e natura, intendendo quest’ultima come soggetto di diritto e non come uno spazio da dominare senza alcun controllo.

Secondo Serres scienza e filosofia devono operare con un’unità di intenti finalizzata non all’occupazione dello spazio-mondo, ma alla sua rispettosa custodia, preservando la fragile bellezza che dalla natura si riverbera sull’arte, sulla scienza, sulla cultura in genere e, da queste ultime, ritorna, impreziosendola e arricchendola, alla natura stessa.

Occorre riacquistare interamente il concetto di saggezza, espressivo di una filosofia finalizzata alla creazione e non alla volontà di potenza, alla temperanza e non alla violenza espansiva. Si tratta di un approccio profondo e sostanziale all’idea di ambiente sostenibile, partendo proprio dalla nozione di “misura” ripresa peraltro anche da Heidegger riguardo allo spazio come connotazione fenomenologica del costruire e dell’abitare contemporaneo.

Secondo il filosofo tedesco, l’essenza del rapporto con le cose è simbolico e secondo questa idea dovrebbe essere considerata l’architettura, la quale, a sua volta, dovrebbe porsi quale espressione di omaggio alla intangibilità della vita ed alla preservazione della terra. Si comprende quindi perché Heidegger accusa lo sfruttamento indeterminato delle risorse e la manipolazione tecnologica del pianeta.

MODELLI SPAZIALI E FILES URBANI

Per quanto attiene allo spazio, da sempre ci si è interrogati (e si è sempre teorizzato) sui confini dimensionali e qualitativi dell’architettura, sui con-

testi che essa può o deve implicare, sul raggio d’azione progettuale, sulle relazioni con l’ambiente naturale. I modelli prodotti nella letteratura architettonica, dalla capanna primitiva, alla torre di Babele, al labirinto minoico o al giardino barocco, non sono che esemplificazioni architettoniche che esprimono modelli teorici spaziali di vasta portata che riflettono i termini della ricerca sul carattere, sulla razionalità, sull’analogia che lega architettura e natura, spazio progettato e cultura sociale. È allora possibile avanzare una definizione: lo spazio attribuito ad una architettura consiste nella “forma” storicamente conferita e fenomenologicamente riconosciuta da una società tramite l’azione di edificare, l’uso e la riflessione critica, ai modi di esistenza di rapporti tra natura e cultura, materiali e tecniche, spazio e luogo, memoria e progetto, in funzione dell’abitare. Riferendoci alla tradizione disciplinare dell’architettura – da Vitruvio a Blondel, da Alberti ai più recenti manuali – la vastissima produzione di immagini e il coinvolgimento di una pluralità di conoscenze verso un ampio territorio analitico ed operativo, fanno alle volte “dell’arte del costruire”

tutti i benefici che lo sviluppo tecnologico può dare, per capire che la vera libertà presuppone "l'appartenenza", e che "abitare" significa appartenere a un "luogo concreto".

Il numero 13 di DISEGNARECON inizia con una introduzione in forma di intervista curata da Sebastiano Nucifora che incontra Claudio Patanè, un urban sketcher che usa il disegno come forma di scrittura per una narrazione a volte intimista della città, con uno sguardo "lento" che tenta di approfondire i momenti confusi e storditi da una società dell'immagine, rapida e cangiante.

Seguono venti contributi suddivisi in cinque sezioni tematiche:

Utopie/eterotopie: ovvero la città inferno e paradiso;

Città stratificate: carte documenti letture;

Città possibili: progetti e idee per la città;

Città percepite: segnali, suggestioni, paesaggi;

Città reali: programmi, attuazioni, cronache.

Tali temi, ben lungi dal volersi porre come classificatori dei saggi elaborati, sono stati il pretesto per "ordinare" la grande quantità di abstract per-

7. Jean Nouvel, Emmanuel Cattani et ass., *Idée pour le coeur d'une grande ville, Berlin, Checkpoint Charlie*, collage e tecniche miste (1991)



venuti alla redazione, e rendono conto di approcci e letture differenti tutti relazionati ai molti volti e ai molti modi di leggere la città.

Files che si intrecciano in narrazioni ora fantastiche ora puntuali, con disegni e rappresentazioni che mostrano un ventaglio di possibili criteri descrittivi dei luoghi urbani e dei loro paesaggi, con tecniche che spaziano dal disegno a mano libera, all'infografica, al collage, alla fotografia.

Il numero si conclude con una postfazione curata da Chiara Scali che dibatte sulla rappresentazione della città con Filippo Romano, fotografo di architetture e paesaggi, attento alla interpretazione dei fenomeni urbani letti attraverso l'obiettivo fotografico.

È d'obbligo, oltre che un vero piacere, ringraziare oltre gli autori, il Direttore della rivista Roberto Mingucci per il coraggio e la fiducia che ha avuto, insieme al Comitato Scientifico, nell'affidarci questo compito redazionale; Cristiana Bartolomei per il faticoso lavoro editoriale che si è sobbarcata nel dipanare le diverse fasi di sviluppo del numero, i Peer Review attenti nella lettura e puntuali nelle indicazioni fornite in forma anonima agli autori. Un ringraziamento sentito va indubbiamente a tutti coloro che, pur avendo inviato un abstract, non abbiamo potuto inserire in questo numero. In conclusione, un pensiero al futuro di questa rivista che tanto ha dato al Settore Disciplinare e che ancora tanto può dare. Una "creatura" voluta da Roberto Mingucci e che oggi ha un futuro da risolvere.

Vorrei tanto, vorremmo tutti noi del Comitato scientifico, che l'avventura continuasse!



8. Immagine di Roma tratta dal film *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, (2013)



9. Immagine del bagno nella Fontana di Trevi tratta dal film *La dolce vita* di Federico Fellini, (1960)

BIBLIOGRAFIA

Serres, Michel (1991), *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano.

Serres, Michel (1992), *Il mantello di Arlecchino*, Marsilio, Milano.

Dethier, Jean, Guiheux, Alain (1994), *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, Editions du Centre Pompidou, Paris.

Pacelli, Donatella (2004), *Nuove espressioni di socialità. Dal reale al virtuale: il reticolo delle esperienze giovanili*, F. Angeli, Milano.

Mezzetti, Carlo (2005), *Dalle città ideali alla città virtuale*, Kappa, Roma.

Boniburini, Ilaria (2009), *Alla ricerca della città vivibile*, Alinea, Firenze.

Sejima, Kazuyo (2010), *People meet in Architecture, Biennale Architettura 2010, catalogo della mostra*, Marsilio, Venezia.

Marchi, Alessandro, Valazzi, Maria Rosaria (2012), *La città ideale. L'Utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello*, Electa, Milano.

www.rappresentazioni.it, a cura di Livio Sacchi e Maurizio Unali